

«Sia il vostra discorsa:
sì, sì; no, no; il resta è
del maligna»

Mt 5, 37

L'Umanesimo della Redenzione

La tanto attesa prima enciclica di Papa Giovanni Paolo II è stata resa pubblica giovedì scorso. Essa comincia con le parole «Redemptor hominis» che indicano in maniera inequivocabile il tema centrale della stessa nella scia dell'immutabile insegnamento della Chiesa. Cristo, Redentore dell'uomo è il centro della storia e del mondo ed il rapporto di amore e di redenzione tra il Cristo e l'uomo è la chiave di lettura del mistero dell'uomo, del suo inserirsi da protagonista nella storia del mondo e nel disegno della salvezza.

Non è possibile in poche righe analizzare valori e contenuti di un'enciclica che è stata definita giustamente un «inno all'uomo», lo si potrà fare più in là e a punto su singoli e particolari aspetti.

Essa è un continuo richiamo al Concilio Vaticano II sulle cui risoluzioni si incentra un autorevole richiamo al valore «irripetibile» dell'uomo nella sua più definita singolarità di persona, una riaffermazione del principio della collegialità.

Il documento pontificio è diviso in quattro parti, il mistero della redenzione, la situazione dell'uomo nel mondo contemporaneo, la missione della Chiesa e la sorte dell'umanità. Innanzi tutto si fa riferimento all'attuale momento storico al nuovo avvento dell'anno duemila verso il quale la Chiesa guarda con fiducia forte dell'insegnamento e del messaggio e della sua eredità. Perché Cristo che è il centro della storia è insieme speranza e promessa per mezzo di Lui l'uomo ha acquistato una dimensione universale, un valore prioritario nella considerazione teorica e nell'attenzione concreta della Chiesa. Siamo all'affermazione di una antropologia cristiana che non si rivolge esclusivamente ad un esame obiettivo del fenomeno, ma si fonda su quei valori insopprimibili della persona umana e i suoi diritti inalienabili: quelli spirituali, culturali, sociali, economici. L'attenzione si pone sull'uomo «reale» e «concreto», sull'uomo storico che, pur «sottomesso alla caducità», per mezzo del Cristo riacquista nuovamente il vincolo originario con la stessa sorgente divina della sapienza e dell'Amore. Quest'uomo minacciato dalle conquiste del suo stesso intelletto, della tecnica e del progresso minacciato dall'inquinamento degli ambienti naturali, dalle prospettive di distruzione per mezzo di armi atomiche, all'idrogeno e simili, dalla mancanza di rispetto per la vita dei non nati resta sempre assetato di verità, di giustizia, di spiritualità. E perciò la Chiesa, che non può sentirsi extra-

nea ai problemi dell'uomo, che vive di una verità non sua, di un Mistero che la trascende, rimane l'ancora di salvezza di una umanità minacciata, un sicuro riferimento per la costruzione di un nuovo umanesimo. Ribadito il concetto che la Chiesa è partecipe della missione di Cristo-profeta, affermata la priorità del messaggio evangelico e la necessità della stretta collaborazione della teologia con il Magistero, perché nessuno «può fare teologia quasi che fosse una semplice raccolta dei propri concetti personali», l'enciclica termina con un atto di amore e di fiducia verso la Madre di Cristo, inserita nella storia della salvezza e nella missione della Chiesa, l'unica che possa introdurre nella dimensione divina e umana del mistero della Redenzione e con un atto di fiducia verso l'avvenire: «ci sono infiniti mali da vincere, infinite difficoltà e grandi compiti, ma se li affronteremo in comunione con la Chiesa, in preghiera, nello spirito della Redenzione, essi non diventeranno fonte di crisi, ma occasione e quasi fondamento di conquiste sempre più mature sul cammino del Popolo di Dio verso la Terra Promessa».

A.C.

Mattarella rieletto Presidente

Rapidissima soluzione della crisi di governo regionale provocata dal ritiro dei comunisti dalla maggioranza.

L'Assemblea regionale ha eletto, in prima votazione, a Presidente della Regione l'on. Santi Mattarella e gli assessori che componevano il precedente governo.

Subito dopo il presidente Mattarella ha riconfermato nei propri incarichi gli assessori. Nicita alla presidenza ed agli affari generali, Ordile ai beni culturali, ambientali ed alla pubblica istruzione, Aleppo all'agricoltura e foreste, D'Acquisto al bilancio e finanze, Pizzo alla cooperazione, commercio, artigianato e pesca, Trincanato agli enti locali, Grillo all'industria, Cardillo ai lavori pubblici, Macaluso al lavoro e previdenza sociale, Piacenti alla sanità, Fasino al territorio ed ambiente, Giuliano al turismo, comunicazioni e trasporti.

Il programma del secondo governo Mattarella, che è stato definito un governo di «sosta unitaria» sarà presentato e discusso la settimana prossima all'Assemblea Regionale.

UN ANNO FA: VIA FANI

Mobilitazione morale

di BENIGNO ZACCAGNINI

Il primo ricordo di quel tremendo 16 marzo di un anno fa è la sensazione di incredulità che ci prese tutti alla spaventa e improvvisa notizia La fulmineità dell'azione terroristica delle Brigate Rosse, il momento scelto per l'esecuzione della strage, le conseguenze sin d'allora incalcolabili dell'agguato, tutto contribuiva a provocare in noi un momento di terribile smarrimento.

Poi, alla sofferenza ed all'angoscia di quei giorni dovremmo far fronte con la consapevolezza dei nuovi impegni che il sequestro di Aldo Moro, e il successivo tragico epilogo della sua prigionia, risultavano tutti i possibili tentativi per ottenerne la liberazione, imponevano al nostro partito, alle forze politiche che credo non nella democrazia e nella Repubblica, alla coscienza personale di ciascuno di noi.

Certo, a un anno di distanza, avvertiamo sempre di più la gravità della perdita di Moro, anche se abbiamo cercato, di giorno in giorno, di riempire con uno sforzo collettivo il vuoto lasciato dalla sua grande personalità, di raccogliere con amore l'eredità politica e morale, di far nostro il suo insegnamento.

Oggi, facendo violenza ai nostri sentimenti, e cercando ancora di trattenere la commozione e lo sgomento per la perdita di quest'uomo «mite, saggio, buono, innocente e amico», abbiamo il dovere di chiederci in quale misura storica la lezione politica di Moro, il suo grande patrimonio di idee e di ricerche, di stimoli ed intuizioni abbiano inciso sulla vita democratica del nostro Paese non solo come elementi determinanti del cammino finora percorso, ma anche come punto di riferimento indispensabile per l'avvenire civile e sociale dell'Italia.

Vi sono alcuni dati che, nella rilettura e nella rimeditazione del suo più che trentennale messaggio politico, emergono con straordinaria vivezza. Intuizione politica in anticipo sui tempi, innanzitutto, e contemporaneamente la capacità di incidere sulle situazioni contingenti ed immediate. Ed ancora la lucida intelligenza di cogliere il senso della storia e stato lui stesso, già possiamo dire non solo il protagonista ma il simbolo di una fase storica.

In Moro — come è stato giustamente sottolineato — tutti vedevano un attento interprete della maturazione democratica della società italiana, ed un sicuro garante del quadro politico costituzionale e in ciò risiedeva la sua riconosciuta autorità e capacità di mediazione. Da questa sua attenzione ai processi politici più profondi ricuava, quindi, lo stimolo all'integrazione, alla cooperazione, alla corresponsabilità delle forze politiche all'interno del nostro sistema di democrazia e in ciò si poteva afferrare il senso del suo pluralismo.

Posta a servizio di una democrazia «difficile» quale la nostra, l'opera di Moro, rivolta al funzionamento di governi di coalizione coinvolgenti aree politiche mano a mano più vaste, è sempre stata complessa, laboriosa spesso rischiosa ma anche per questo determinante per la stabilità delle nostre istituzioni.

Lo si è detto più volte, ma non credo che mai come in questi momenti di riflessione sui segni della sua presenza, Moro sia apparso come l'uomo dei grandi disegni storici e, nello stesso tempo, delle puntuali e precise operazioni.

Anche il testo breve ma in-

Aldo Moro: un uomo distaccato dal potere

È obiettivamente difficile ad un anno di distanza riparlare di Moro, non solo per la somma di sentimenti e di memorie che la Sua figura suscita e rinnova ma anche per la difficoltà di districarsi nel mare non sempre limpido delle cose scritte o dette su di Lui. Talché vale meglio seguendo il saggio suggerimento di Leopoldo Elia tenersi direttamente ai testi e alla vita di Moro stesso, aggirarsi silenziosi e rispettosi tra le carte da Lui lasciateci tra le testimonianze dirette del Suo pensiero e della Sua azione punti fermi che di Lui ci restano ora che siamo stati privati del Suo altissimo magistero politico, cristiano, umano.

Anche il testo breve ma in-

creatura buona e sensibile, assai lontano non solo dai cliché correnti del politico medio in Italia, ma anche dal cliché specifico coniato per Lui: l'eterno mediatore, l'astuto levantino, l'addormentatore, il temporeggiatore, l'uomo del logoramento. Giustamente precisa Elia che tali caratteri erano lontano dallo spirito di Moro. Un cristiano dunque che, come ha scritto Gabriele De Rosa, traeva ogni mattina della preghiera la forza per la sua battaglia quotidiana.

Un uomo certamente schivo ma non per calcolo, dotato di una forte carica di semplicità (chi lo ha avvicinato anche una volta non può ricordare il tratto umano del personaggio, improntato ad una cortesia non affettata ma frutto di sincero e profondo rispetto per tutti) e di apertura, non certo freddo né scostante. Ricordo come in una delle sue visite a Palermo lo accompagnai per la Messa nella Chiesa della Madonna della Divina Provvidenza e come alla fine si intratteneva con semplicità con quanti lo avvicinavano (era una mattina di giorno feriale e alla Messa assistevano alcune decine di persone) conversando affabilmente.

Era distaccato sì, ma dal potere. In tanti anni di presenza politica, durante i quali aveva ricoperto le più alte cariche dello Stato, quelle dotate di maggiore somma di poteri incisivi nella vita della società italiana, non gli si conobbe né gli si attribuì mai neppure da avversari, un disegno di puro potere, l'approvazione per sé o per altri di cariche, alieno sempre e sdegnosamente, questo sì, da discorsi o da trame di puri e semplici organigrammi.

Certo le BR hanno colpito in alto per il loro fine eversivo, hanno colpito al maggior livello possibile in Italia privando il Paese del maggior uomo politico, di colui che assommava in sé la più alta quota di rappresentatività e di consenso. Un simbolo certo ma un simbolo, se mi è consentito, di altissima levatura e spessore che era la fonte delle indicazioni strategiche, il punto di riferimento certo, ma che era anche un esempio per gli altri, una continua spinta alla qualità della vita politica, alla sua sublimazione nel sacrificio, nel servizio verso la società e verso lo Stato.

E un altro tratto vorrei qui

SANTI MATTARELLA

(segue in ultima)



politiche. Nei suoi discorsi, nelle testimonianze pubbliche di un uomo che sembrava a tutti così cauto e prudente, vi era sempre una coraggiosa apertura sul futuro, la delimitazione di un progetto che, secondo qualcuno poteva rasentare l'utopia e che invece era connaturale alla sua formazione politica e morale.

Un'altra specificità del suo messaggio, che forse soltanto oggi comincia ad apparire singolarmente «nuova», è quella che dà al suo discorso il valore di un «parlamento dei principi democratici» valido per tutti e non esclusivamente in funzione degli adempimenti di partito. Vi sono, cioè, nei suoi testi, ammonimenti, indicazioni, preoccupazioni ed analisi che richiamano l'attenzione e la riflessione di tutte le forze politiche che si sentono e vogliono essere comprese nel grande quadro della Costituzione, della democrazia, della Repubblica.

Quando ammonisce che «siamo davanti ad una situazione difficile di fronte alla quale gli strumenti adoperati in passato per risolvere le crisi non servono più» è necessario adoperare qualche altro strumento, guardare le cose con gran-

(segue in ultima)

Un anno fa: via Fani

- Una tragedia che ancora ci lacera
- Ricordo di un giovane

a pag. 5

mobilitazione cantù



- consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
- esposizione permanente
- facilitazioni di pagamento

direzione per la Sicilia
Trapani tel 23 485

Ai Salesiani di Marsala

Conversazioni sull'Esodo

Per quell'impegno di ricerca culturale e religiosa che anima la Comunità Parrocchiale di Maria Ausiliatrice di Marsala, per iniziativa del Consiglio Pastorale in questo mese di marzo ci si è voluti confrontare in sei dialoghi con un libro affascinante per il suo argomento avventuroso e per la sua forma epico-drammatica, profondo e fecondo di meditazione per il suo contenuto religioso. Si tratta dell'«Esodo».

L'argomento è in qualche modo noto al grande pubblico per la volgarizzazione che se ne è fatta mediante «I dieci Comandamenti» di Cecil De Mille e il Mosè televisivo.

Ci troviamo davanti a una delle tante emarginazioni che nel corso della storia dell'umanità, dai tempi remoti ai giorni nostri, si sono verificate da

parte di tribù e popolazioni in cerca di alimenti per vivere o di un minimo di libertà per vivere da uomini. Nel caso nostro è Israele, che da accozzaglia di schiavi, non popolo agli ordini degli esodi Egiziani e del loro Faraone Ramses II, nel XIII a.C., guidato da Mosè, si incammina, attraverso il deserto del Sinai, verso la terra di Canaan, oggi la Palestina, terra degli antichi Padri. La narrazione della vicenda ha un tono eminentemente drammatico, da non temere il confronto con la poesia classica dei poeti epici dell'antichità greca e romana e da non sfigurare accanto alle Storie di Senofonte e di Erodoto. Ma il significato del Libro biblico è essenzialmente religioso. E' Dio che prende l'iniziativa e interviene per liberare gli Ebrei e farne un popolo, che sia depositario di una fede pura in Lui, unico Dio, quindi di un monoteismo rigoroso, destituito e custode delle profezie per l'avvento di un futuro, totale liberatore, il Messia, socio della sua alleanza. Guida, intermediario, Profeta è Mosè, anticipazione, segno e figura di Cristo, che avrebbe stabilito col nuovo popolo la nuova eterna alleanza nel suo sangue. Egli unico ed eterno sacerdote.

che gli impedisca l'esplicazione delle sue capacità e l'esercizio dei suoi talenti, a lui dati per la crescita sua e del suo prossimo. Chi è schiavo di un altro uomo o del tiranno non è più che un relitto di uomo. E' proprio questa la condizione degli Israeliti sotto il giogo degli Egiziani di allora. Da tale situazione di servilismo riescono a svincolarsi, con la guida di Mosè, con una lunga marcia di quarant'anni attraverso l'arida penisola del Sinai, tra sofferenze, privazioni, pericoli di ogni genere.

Viene immediato il confronto con intere popolazioni che dopo essersi sciolte da un atavico colonialismo straniero, sono caduti in sistemi di totalitarismi statali da cui con ogni mezzo cercano di evadere. Non trovano a sbarrare loro il passo un Mare delle carni, e un Mosè che fende le acque e consente di passare a piede asciutto ma un Oceano che spesso li inghiotte e l'egoismo dei cosiddetti popoli civili, che chiudono loro gli ap...

(segue in ultima)

CONFERENZE

TRAPANI — Nel quadro del ciclo di conferenze promosso dagli Amici della Musica mercoledì 21 marzo 1979, presso la Biblioteca Fardelliana, alle ore 18, l'Avvocato Paolo Calmassa terrà una conferenza dal titolo «L'eloquenza e l'arte». La cittadinanza è invitata ad intervenire.

MAZARA DEL VALLO — Il 22 marzo alle ore 18.00, nell'Aula magna del Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria», l'Accademia Selimuntina di scienze lettere arti terrà un'adunanza pubblica, durante la quale l'Accademico Selimuntino prof. Giuseppe Cottone leggerà il suo saggio «Il ritmo della memoria nella poesia di Gianni di Stefano».

Alle A. C. L. I. di Custonaci

Il rilancio dell'economia nella nostra provincia

Presso il Circolo ACLI «G. Fanin» di Custonaci il giorno 7 c.m. si è svolto un interessante incontro che ha avuto per tema la centralità dell'agricoltura per il rilancio dell'economia locale.

Il Presidente Provlé delle ACLI, Gennaro Conte, nel suo intervento ha sottolineato l'importanza del settore agricolo e, in particolare, del trapanese poiché esso è al primo posto per numero di addetti, ma la polverizzazione della proprietà fondiaria ed i metodi di conduzione piuttosto arretrati lo rendono poco remunerativo.

In particolare, ha sottolineato Conte, l'espandersi a livello europeo dei mercati per la

commercializzazione dei prodotti agricoli ha trovato in preparate diverse nostre aziende che, per le loro modeste dimensioni, non hanno potuto né possono competere o controllare tali mercati. Ciò rende sempre più precaria l'economia della agricoltura locale.

La proposta fatta dal Presidente per poter uscire dal tunnel di sottosviluppo in cui si trova attualmente l'agricoltura e quella di realizzare, nel settore nuove forme di gestione che consentano di ottenere la massima redditività dell'investimento e nel contempo riescano ad avere un peso per il controllo dei mercati relativi alla commercializzazione dei prodotti.

A questo proposito il Presidente Provlé ha fatto riferimento alle esperienze cooperative e associative che sono divenute strutture indispensabili per garantire redditi più remunerativi agli addetti al settore.

Il responsabile del settore ACLI TERRA, dott. Damiano, ha parlato di nuove tecniche di produzione agricola che permettano la elevazione dei redditi come ad es. la sericoltura e la zootecnica su basi cooperative.

Su questi argomenti si è aperto un interessante dibattito a cui hanno preso parte oltre ai presenti, i tecnici P.A. Rizzo, dott. Culcasi, dott. Candela.

Infine, il Presidente del Circolo Noto, ha chiuso i lavori ringraziando i presenti e gli oratori per aver dato vita a questo fruttuoso dibattito.

Si è svolto a S. Ninfa

Il 2° Congresso Provinciale AVIS

Si è svolto domenica a S. Ninfa il II Congresso Provinciale dell'AVIS. Nel corso del Convegno sono stati affrontati temi relativi alla funzione dell'AVIS nell'ambito della riforma sanitaria e l'attuale presenza dell'AVIS nella nostra provincia. Sono intervenuti l'onorevole Cangialosi, il Sindaco di S. Ninfa, onorevole Beliafioro, il presidente regionale AVIS, dott. Marco Di Gaetano, numerosi delegati ed un folto pubblico convenuto da ogni parte del trapanese.

L'Assemblea si è svolta nei locali del centro sanitario, da t. in comodato dall'amministrazione comunale.

Impeccabile l'organizzazione curata dalla locale AVIS sezione, con particolare attenzione al gruppo giovani, che è intervenuto attivamente alla manifestazione presentando una sua relazione per una maggiore presenza dell'AVIS nella scuola.

L'Assemblea ha infine approvato una mozione secondo la quale i costi di rifusione nel sangue debbono essere a totale carico della Regione Siciliana, evitando carichi al singolo cittadino che attualmente viene colpito nel momento di maggiore bisogno.

Presso la Banca d'Italia

Distribuzione di monete metalliche

Presso la filiale di Trapani della Banca d'Italia in Piazza Sciarlati è stato aperto al pubblico uno sportello di cassa della Sezione Provinciale di Tesoreria dello Stato per la distribuzione di monete metalliche ai singoli privati, commercianti ed altri operatori economici.

Lo sportello per il cambio dei biglietti di banca in monete dello Stato funziona tutti i giorni dalle ore 8.15 alle ore 12.00.

Oltre alle normali confezioni della Zecca (L. 50.000 per le monete da L. 50, L. 75.000 per le monete da L. 100 e L. 300 mila per le monete da L. 200), saranno messi a disposizione del pubblico, nei limiti delle possibilità locali di confezionamento, anche rotoli da 50 monete ciascuno.

Con la istituzione di questo nuovo servizio si ritiene di poter soddisfare tutte le esigenze in materia di monete metalliche.

Abilitazione all'impiego dei gas tossici

TRAPANI — L'Ufficio del Medico Provinciale comunica: «E' indetta la sessione primaverile degli esami di idoneità per i patenti di abilitazione all'impiego di gas tossici.

Gli aspiranti possono inoltrare domanda di partecipazione entro il 31 marzo 1979 presso l'Ufficio Medico Provinciale di Palermo - via Bruccia n. 67.

Gli interessati, per ulteriori informazioni, possono rivolgersi all'Ufficio Medico Provinciale di Trapani - via Archi, Pal SITAR 5° piano».

Nuovo direttore alla Cassa di Risparmio

TRAPANI — Il dott. Antonio Benfante, che da circa un anno reggeva la filiale di Trapani della Cassa di Risparmio V.E. col grado di Vice Direttore, è stato promosso nei giorni scorsi al grado di Direttore.

Al neo direttore, già noto agli operatori economici di Trapani per la sua preparazione meritoriosa sempre stima e fiducia, formuliamo i nostri migliori auguri.

Concorso per l'accademia della G. d. F.

La Gazzetta Ufficiale n. 50 del 20 febbraio c.a. pubblica le norme del concorso per l'ammissione di 50 allievi alla Accademia della Guardia di Finanza per l'anno 1979-80.

Possono parteciparvi i cittadini italiani nati dal primo gennaio 1957 al 31 dicembre 1961 in possesso del titolo di studio e degli altri requisiti prescritti.

Le domande debbono essere fatte pervenire al Comando generale della Guardia di Finanza improrogabilmente entro il giorno 22 marzo 1979.

Arruolamento nell'Esercito

Il Ministero della Difesa ha indetto un arruolamento volontario nell'esercito per le varie categorie di allievi sottufficiali che frequenteranno il 42° Corso presso la Scuola A.S. di Viterbo.

La domanda, in carta legale, dev'essere presentata al distretto militare di residenza dai giovani non alle armi, e, in carta semplice al reparto di appartenenza dai militari alle armi, entro e non oltre il 10 aprile 1979.

Chiarimenti sulle modalità concernenti il corso (limiti di età, titoli di studio, requisiti particolari, ferma, carriera, etc.) potranno essere richiesti ai distretti militari presso i quali sono disponibili appositi opuscoli concernenti il bando di arruolamento in corso di pubblicazione sul giornale ufficiale della Difesa.

Tutte le disposizioni relative all'arruolamento in questione sono inoltre riportate nei manifesti murali che saranno affissi in ogni comune della Repubblica.

A Palermo dal 29 marzo al 15 aprile

3° Rassegna Nazionale del Sacro nell'Arte contemporanea

A un anno di distanza dalla II Rassegna Nazionale del Sacro nell'Arte Contemporanea che ha avuto luogo a Palermo dall'8 aprile al 20 maggio 1978 nelle sale di rappresentanza del Palazzo arcivescovile, si rinnova l'incontro della Chiesa di Palermo e dell'arte contemporanea dal giorno 29 marzo al mattino di Pasqua 15 aprile.

Due sono le esposizioni organizzate dall'Arcivescovo: la mostra di opere di grafica curata dalla Rassegna del Sacro e dalla FAE (Fratelli Accetta Editori) di Palermo e l'omaggio a Pietro Annigoni pittore della «Pentecoste». Di questo autore sono presenti ventiquattro grandi studi (disegni, sanguine, tempere) preparatori per gli affreschi di una chiesa vicino a Pistoia. Con queste due mostre l'Arcivescovo si profugge di sensibilizzare Palermo e la Sicilia a quell'arte moderna che nel segno dell'estetica vibra di valori umani e religiosi.

Promotore di tale manifestazione è l'Arcivescovo di Palermo, Salvatore Pappalardo, il quale abbina alle esposizioni il mondo dei bambini handicappati della Sicilia. Pertanto, insieme con il Comitato organizzatore, ha deciso di offrire buona parte del ricavato dell'intera mostra a beneficio dei piccoli ammalati che sono attualmente ospiti del Centro per il recupero dei bambini handicappati gravi di Baida, recentemente inaugurato alla presenza di autorità regionali e cittadine.

Il Centro guidato da una équipe di specialisti psicofisici ben presto ospiterà 36 bambini le cui condizioni psicofisiche sono definite irrecuperabili. E pertanto una lotta contro i casi disperati.

Sensibile all'iniziativa è stata Palermo che già ha offerto a questa comunità della speranza più di 70 milioni. Si è fiduciosi però in ulteriori contributi di istituzioni e di privati che possano consentire al Centro svolgimento costante e proficuo.

La Rassegna del Sacro, come scrive il Cardinale Pappalardo «che si occupa di arte, sente l'urgenza di preoccuparsi di quello che nell'arte è la realtà più conturbante: il dolore dell'uomo e soprattutto di bambini, impossibilitati a fare sentire il loro grido».

I 40 artisti partecipanti alla mostra di grafica sono Ugo Attardi, Renato Barisani, Silvio Benedetto, Pippo Bonanno Corado Cagli, Michele Canzonari, Andrea Carisi, Giorgio Carpianti, Maurizio Catalano, Giancarlo Cazzaniga, Virginio Cimminighi, Primo Conti, Francesca Di Carpinello, Agnere Fabbrì, Ferruccio Ferrazzi, Ermanno Gagliardo, Pippo Gambino, Piero Gaudi, Vittorio Gentile, Franca Ghitti, Gianbechena, Rosalida Gilardi, Domenico Giribino, Virgilio Guidi, Giovanni La Rosa, Santo Marino, Marcello Mascherini, Galliano Mazzon, Sebastiano Milluzzo, Romano Notari, Lia P. Noto, Nino Pezone, Gianni Pennisi, Raffaello Piramo, Giacomo Porzano, Domenico Spinosa, Vittorio Tavernari, Luigi Timoncini, Carla Tolomeo.

Essi hanno voluto offrire al Cardinale le loro opere di litografia, serigrafia e incisioni in segno di solidarietà per l'azione pastorale a favore degli ultimi. Le loro opere esposte al Palazzo arcivescovile di Palermo sono in vendita con prezzi ribassati dagli stessi autori.

Il Cardinale Pappalardo ai giornalisti di Palermo

Parlando ai giornalisti nel corso dell'annuale incontro in occasione della celebrazione della festività di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, il Cardinale Pappalardo ha ricordato il ruolo sempre crescente dei mezzi di comunicazione sociale, che, per la loro natura, tendono a consentire all'uomo di raggiungere una maggiore consapevolezza dell'impegno comunitario della vita. Pappalardo ha poi ricordato i principi morali che devono stare alla base di ogni comunicazione, che si fondano su una giusta considerazione della dignità della persona umana. Il cardinale, dopo avere ricordato l'attenzione della Chiesa per gli strumenti della comunicazione sociale, ribadì dal documento conciliare «Inter Mirificas», ha osservato che «oggi sembra delinarsi, anche nel nostro paese, una maggiore attenzione al fenomeno religioso, ed in particolare

alla vita della Chiesa» «vi invito — ha aggiunto il cardinale — ad uno sforzo di comprensione, quando fate dei servizi sulla vita e l'attività della Chiesa cercate di impossessarvi delle motivazioni più profonde, spirituali, del pensiero e della azione della Chiesa».

«Voi — ha concluso il cardinale — siete molto solleciti della vostra libertà di espressione e di informazione ed avete ragione. Utilizzate bene questa libertà per discernere la verità e per fare conoscere ai vostri lettori ed ascoltatori, ciò che è bello, vero e nobile, ciò che è giusto e puro, ciò che aiuta a vivere nella giustizia e nella libertà, nella fraternità, aiutando la Chiesa a scoprire il senso ultimo della vita, ad aprirsi al mistero di Dio».

L'incontro era stato organizzato dall'UCSI regionale in occasione della festa di S. Francesco di Sales, patrono dei giornalisti.

CONCORSO TEATRALE

Il Comitato Teatro della F.O.M. indice un concorso per un testo teatrale redatto in 2 o più parti (che comunque costituisca spettacolo completo), che tratti argomenti che abbiano per protagonisti i ragazzi, che riveli attenzioni alle problematiche dei fanciulli d'oggi, che metta in luce gli aspetti sociali, familiari, educativi relativi alle esigenze ed alle situazioni dei fanciulli.

I testi devono pervenire in quadruplicate copia entro il 30 settembre 1979 al seguente indirizzo: F.O.M. Comitato Teatro Via S. Antonio, 5

20122 Milano. Il giudizio sui lavori presentati verrà stilato da un'apposita giuria.

La premiazione avverrà alla «Terrazza Martinis» di Milano durante la manifestazione del Concorso Teatro '79 (gennaio 1980).

Al primo classificato verrà assegnato un premio di L. 200 mila, con la possibilità della pubblicazione sulla Rivista «Teatro».

Quota di partecipazione, di iscrizione e di segreteria lire 10.000 (da versare sul c/c/p. n. 21640206 intestato a F.O.M. Milano Via S. Antonio, 5).

IL FARO via orfane 27 - tel. 22023 91100 trapani direttore responsabile antonio calcarsa stampato da arti grafiche corrao spa tel. 28324 - trapani spedizione in abbonamento postale gruppo 1/bis 70% associato all'USPI Unione Stampa Italiana Periodica

Una storia inventata che rispecchia la realtà di oggi

Jennifer O'Neill: fuga nell'Islam

L'inquietante personaggio cui dà vita la O'Neill nel film "Caravans" diretto da James Fargo, rivela le delusioni della giovane America nei riguardi dei vuoti miti del consumismo

Aver lavorato con Luchino Visconti, ha conferito all'americana Jennifer O'Neill una seconda nazionalità, quella italiana. Dopo «L'innocente», per il quale si è vista assegnare un David di Donatello, quando torna a Roma, è come tornare a casa. Ma vi ha girato anche un altro film «Gente di rispetto», da noi. Il sentirsi anche italiana, a suo rischio e pericolo, magari perseguitata dal fisco, la carica di euforia. Beata lei!

Il rientro nella patria di adozione non è a motivo, per quello che si sa, di una nuova scrittura, ma più semplicemente per far propaganda al suo ultimo film intitolato «Caravans», girato interamente in Iran, prima che quel paese venisse travolto dalla rivoluzione popolare, voluta e realizzata da Khomeini.

Un film storico, un film religioso, un film sul folklore islamico? Sentiamo cosa ci dice Jennifer O'Neill

«Caravans» — dice la giovane e bella attrice — è qualcosa di assolutamente diverso da quello che uno può immaginare pensando al mondo dell'Islam senza conoscerlo a fondo. E nemmeno io lo conosco a fondo, prima di andare in Iran a girare «Caravans». Non è che adesso sia una dottoressa, al riguardo, ma leggendo e stando vicino al popolo dei nomadi credo di aver capito cosa significa credere nel Corano. Se lo Scia si fosse ricordato delle Leggi islamiche, non avrebbe permesso l'uso dell'alcool, autorizzato le case da gioco, consentito il nudo e tolto il velo alle donne. Non e scoprendosi il viso che si di venti esseri liberi».

— Ma «Caravans» cosa racconta?

— Due rivolte parallele che si intrecciano.

— E' un rebus?

— Affatto. Una rivolta la compiono i nomadi della steppa e una ragazza americana. Mi spiego il meccanismo della storia lo mette in moto Ellen Jasper, il mio personaggio, che prima se la batte da New York per sposare un giovane colonnello arabo poi pianta il marito, rivelatosi un individuo otuso affamato solo di potere, andando a vivere con una tribù di nomadi. Una volta in

goiata dalle steppe islamiche, il padre senatore la fa cercare da un solerte funzionario dell'ambasciata americana. Ed è cercandola che egli incontra quella realtà che quasi tutti ignorano. Siamo, è vero, nel 1948, ma da allora il mondo dei nomadi è cambiato in peggio, perseguitato da vicino da un governo che vorrebbe metter fine alla loro smania di continue migrazioni. Ma Anthony Quinn Zulfikar, capo dei nomadi, cui si è unita Ellen, non ne vuol sapere, come non vuole saperne di tornare a New York l'americana che lo impersone. Anche perché Ellen finisce per innamorarsi di Zulfikar che è una specie di forza della natura che condensa

(segue in ultima)



Jennifer O'Neill, dopo il successo ottenuto con «L'innocente» di Visconti, sono salite le sue quotazioni. Eccola in una inquadratura del film «Caravans» diretto da James Fargo. Il protagonista maschile è Anthony Quinn.

Sudore e sangue

Nella lunga estate,
sui monti arsi,
dove la Pietra è regina,
piove sudore dai petti

In autunno piove sangue,
dal cielo di Venere

La bocca ha sapore
di terra bagnata,
nel grembo una pietra

Sento rotolare un cadavere,
tra i sassi anonimi
di un fiume, nella Terra
dove non piove mai

Può andare alla deriva,
ora che ha lasciato
le creature al riparo,
a raccontare il dolore
della Terra ove d'estate,
piove sudore dai petti,
e d'autunno sangue dal cielo

INES ASARO SCANDARIATO

Una benemerita istituzione

Alcuni anni addietro l'illustre scrittore Francesco Gligora nato a Caronia (Messina), ma residente a Roma per ragioni professionali, forte del suo entusiasmo e certo della bontà della sua iniziativa dopo avere superato le tribolazioni con naturali ad ogni esordio, ha pensato di costituire a Roma l'Accademia Internazionale di

Propaganda Culturale (AIPC). Ben presto il Gligora è stato affiancato da un gruppo di simpatizzanti cultori di belle Arti tra i quali Nicolò Vivona nativo di Castellammare del Golfo ma domiciliato a Roma. Ora il numero degli illustri scritti è notevolmente aumentato. Si organizzano incontri ad alto livello, si varano an-

nualmente concorsi letterari ai quali partecipano sempre più numerosi scrittori ed artisti.

Da questo gruppo di autentici scrittori è scaturito una forza fresca e vitale, mondata di tutti quei fariseismi che hanno svilito l'essenza e la cristallina bellezza dell'Arte, inserita nel dinamismo storico delle nostre lettere.

Ognuno sa come oggi la letteratura soffre, più di ogni altro tempo, le forzature indigeste delle improvvisazioni, dei travisamenti, degli equivoci, dei furti intellettuali. Le miriadi di correnti che nascono e muoiono in un batter d'ali, che si accapigliano in nome di un verbo non compreso e confuso, che si battono per accaparrarsi la prosopopea di profeti, che attossicano con il veleno delle ambizioni la pura linfa dell'Arte, sono dei sintomi palesemente certi delle difficoltà storiche e morali che affollano il terreno culturale del nostro Paese.

Nell'anno 1978 l'Accademia Internazionale di Propaganda Culturale (AIPC) ha dato vita ad un gruppo di studio sui più significativi problemi della cultura e della libertà.

Nel congratularci per l'attività positiva svolta da detta Accademia auguriamo di cuore sempre maggiori successi.

FRANCESCO DI STEFANO

Al cinema con il lapis

a cura di
Baldo Via



I 39 SCALINI

Questa settimana parleremo dei *remarks*, dei rifacimenti, che ogni tanto un regista con temporaneo decide di realizzare ispirandosi totalmente a vecchi film del passato che all'epoca in cui furono prodotti ebbero un successo straordinario.

Cominciamo con i 39 scalini di Don Scharf. Si tratta di un thriller spionistico realizzato negli anni '30' da Alfred Hitchcock in Inghilterra ancor prima che si stabilisse definitivamente negli Stati Uniti. La vicenda del film narra di un intrigo internazionale a compimento del quale una grossa personalità politica greca doveva essere assassinata al fine di coinvolgere la Gran Bretagna fra le potenze responsabili del primo conflitto mondiale. Inutile dire che scoperto l'enigma dei 39 scalini, il compianto andrà a carte quante e la reputazione degli inglesi salvata in extremis.

Il lieto fine, che in questi casi è sempre una tappa forzata, non giustifica l'andazzo del film che giostra a stenti, privo di suspense, di mordente e d'azione. Anche l'interprete principale si muove molto imbarazzato e si vede da lontano un miglio che è fuori personaggio. Si tratta di Robert Powell ex «Gesù di Nazareth» di Zeffirelli, che nonostante ce la metta tutta non riesce ad accattivarsi la credibilità dello spettatore. Rifacimento, dunque, all'acqua di rose che farà arrossire di vergogna i fans dell'instancabile Hitchcock che a ottant'anni suonati si appresta a girare il suo sessantasettesimo film.

NOSFERATU

Gli storici lo considerano il capolavoro del cinema muto tedesco. *Nosferatu*, infatti, fu realizzato nel 1922 da F. W. Murnau e subito al suo primo apparire fu catalogato come una delle punte massime dell'

espressionismo tedesco. Piu tardi fu riletto e considerato come il film premonitore per eccellenza, il film che avrebbe predestinato l'avvento del nazismo. La traduzione in immagini degli incubi dell'inconscio consentì a Murnau di trasformare un film dell'orrore in una sottile indagine delle inquietudini dell'uomo contemporaneo uscito dall'esperienza della prima guerra mondiale e avviato ad affrontare un'altra più disastrosa.

Nosferatu è il film che inizia l'era cinematografica dei vampiri. Narra di un giovane commesso, Hutter che si reca in un paese lontano per trattare l'acquisto di un antico castello, già appartenuto al conte Orlok. Giunto in una locanda per trascorrervi la notte, Hutter apprende che nessuno osa andare in quella zona abitata da fantasmi, di cui *Nosferatu* è il più terribile. Beffandosi di queste superstizioni Hutter arriva ugualmente al castello dove è accolto dal conte Orlok in persona che lo invita a cena e accetta di cedere la sua proprietà. Di giorno il castello, però, è disabitato e, aggirandosi nei sotterranei, Hutter scopre un sarcofago dove vi è la macabra figura di Orlok. *Nosferatu* fugge impaurito e ritorna a casa dove trova la moglie Ellen in uno stato di profondo terrore. Hutter ha letto in un libro che soltanto una donna che invocherà spontaneamente il vampiro, riuscirà a perdersi. Su una nave sulla quale durante il viaggio, tutto lo equipaggio è morto, giunge

Nosferatu. Ellen lo ha invocato all'insaputa del marito. Una notte mentre è intento a succhiare il sangue della donna, *Nosferatu* viene sorpreso dalle luci dell'alba e contrattandosi orribilmente si dissolve nell'aria. Ellen e così salva.

La nuova versione di *Nosferatu* è stata realizzata da Werner Herzog e interpretata da Klaus Kinski (Orlok) e da Isabelle Adjani (Ellen).

Il confronto con il primo non posso farlo perché il primo *Nosferatu* non ho mai avuto occasione di vederlo, tranne qualche scena fotografata sul piccolo schermo. Tuttavia la nuova versione di Herzog risulta molto interessante perché il film si presta a diverse interpretazioni di lettura dalla simbologia alla psicoanalisi, dalla sociologia alla semiologia. Intervistato del perché di questo rifacimento Herzog ha risposto che il film vuole essere un campanello d'allarme al fine di creare ordine in questa nostra angosciosa realtà che stiamo attraversando.

E se il secondo *Nosferatu* sortirà le stesse previsioni del primo?

IL PARADISO PUO' ATTENDERE

Dei tre rifacimenti e quello che preferisco di più, per il semplice fatto che dal film cui si ispira ha preso soltanto lo spunto. Il film in questione ha per titolo *Il cielo può attendere* ed è stato diretto da Ernst Lubitsch, nel 1943.

Il paradiso può attendere, prodotto, diretto e interpreta-

to da Warren Beatty, non è un film autobiografico come il primo. Mentre nel film di Lubitsch vi si narra, autobiograficamente, di un libertino che si presenta all'ingresso del cielo per evadere le sue colpe terrene ma che quando sta per salire in Paradiso incontra una graziosa «dannata» di retta nelle fiamme eterne e all'ultimo momento decide di seguirlo, pronunciando tra sé che il «cielo può attendere».

(segue in ultima)

A Palazzo Cavarretta

Personale di Rosetta Genovese

TRAPANI — Sabato 24 marzo alle ore 17 nei locali del Palazzo Cavarretta avrà luogo l'inaugurazione di una personale di pittura di una nostra giovane concittadina. Si tratta di Rosetta Genovese che ha già brillantemente fatto il suo esordio l'anno scorso proprio nei locali di Palazzo Cavarretta. La Genovese, che si era distinta particolarmente per i suoi suggestivi paesaggi e incantevoli nature morte, ripropone agli intenditori gli stessi temi in quaranta tele, tutte di nuovissima produzione. La mostra resterà a disposizione dei visitatori dal 24 al 30 marzo dalle ore 16 alle ore 21.

MAISON DE LA MUSIQUE

di Natale Curti

TRAPANI MARSALA

Via San Pietro 7
Telefono 47371

Via Francesco Crispi 43
Telefono 959698

MAZARA DEL VALLO

Corso Vittorio Veneto 75
Telefono 941661

Strumenti musicali delle migliori marche

Esclusivista pianoforti

• PETROF • A. FÖRSTER • BALTUR
• SHULZE POLLMANN • YAMAHA

Leggendo il piano triennale

Ma gli imprenditori non sono innocenti

La lettura del piano triennale '79-81 suscita non poche considerazioni. Talune di carattere generale sul fatto politico in se, altre collegate all'ottusa meridionalistica con cui nella Sicilia non si può non guardare al Piano, altre infine specifiche in relazione alle azioni viste in rapporto alle proposte che proprio dalla Sicilia sono partite in risposta al documento Pandolfi, apparso il 31 agosto dello scorso anno.

Innanzi tutto è facile rilevare come con questo atto di politica economica il nostro Paese torna alla programmazione. E ci torna quasi di soprappiù: le delusioni e le amarezze del fallimento degli anni '60 che in gran parte coincide con quello stesso delle speranze del centrosinistra. Il piano '79-81 è certamente un documento di programmazione ancorché triennale, in somma un vero «piano» che questa volta il governo emette come proprio atto politico chiedendo il consenso del Paese.

Non ci sono dietro, questa volta, le procedure articolate degli anni '60, c'è forse un tasso inferiore di democrazia formale ma ce n'è uno non infimo di democrazia sostanziale poiché l'accesso e articolato dibattito di politica economica e di politica tout court che si svolge nel nostro Paese (fin troppo acceso forse) è già un modo di discutere pubblicamente obiettivi e programmi nonché di formulare analisi largamente recepite nel documento del governo che riassume delle argomentazioni usate (e forse talvolta abusate) di questo dibattito. A questa considerazione aggiungerei la sensazione del lettore che trova il testo governativo semmai più penetrante dei documenti programmatici degli anni '70 anche se magari contraddistinto da un inferiore smalto intellettuale (non manca tuttavia la bella pagina, sovente sapientemente usata in chiave politica come un vero e proprio «stacco»).

Dunque si torna alla programmazione e ci si torna con un documento che sostanzialmente cuce o ricuce quello di Pandolfi dell'agosto '78 arricchito e motivato con maggiori e più approfondite analisi (si veda ad esempio, il fatto nuovo di attribuire ad un complesso di concause verificatesi nel corso del '73, piuttosto che al solo aumento del prezzo del greggio verificatosi nel dicembre di quell'anno, l'origine delle due rampanti inflazioniste che vissute dal nostro Paese nell'ultimo quinquennio, ed anche in questa più articolata analisi dei due periodi ('74 e inizi del '76) è dato ritrovare qualche ulteriore, seppure non essenziale, elemento di novità. Dicevamo dunque di una cura che il documento Pandolfi arricchito e meglio articolato, è un vasto inventario di politiche e di azioni pubbliche contenute nella seconda parte del documento. Ma questa analisi se limitata a queste considerazioni risulterebbe sbrigativa e francamente riduttiva, esistono nel contesto del piano triennale talune novità soprattutto nella parte iniziale, quella cioè più lato mente politica o analitica, talune indicazioni che sembrano prese pari pari alle analisi meridionaliste.

Innanzi tutto c'è al punto 55 la individuazione di due obiettivi che poi sono uno solo: l'aumento della occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno, laddove nel primo documento Pandolfi ci si limitava a prospettare il dissolvimento dei nodi del sistema economico nazionale individuati nell'attuale sproporzionato a quello dei nostri partners europei del costo del lavoro per unità di

prodotto, ed all'espandersi della spesa pubblica, cui si aggiungeva la terza finalità dell'attivazione di più vasti processi di mobilità della manodopera.

Ora a proposito di questa analisi, che nel presente documento viene ripetuta e semmai approfondita, credo che qualcosa vada detto. E' una analisi ormai corrente, fin troppo ripresa e riproposta ad ogni piè sospinto e che come tutte le cose troppo ripetute merita forse una verifica. Si tratta di fatti certamente veri e gravi che hanno tuttavia nella loro ripetuta individuazione una precisa valenza politica, appartenente grosso modo all'area laica, e in larga misura coincidente con gli interessi della classe imprenditoriale. Questa analisi fa infatti riferimento esclusivamente a due fattori la cui crescita può attribuirsi alle spinte politiche incontrollate collocabili all'interno delle aree dei due mag-

giori partiti, senza che da essa risultino mai responsabilità o carenze della classe imprenditoriale appunto, che così e sce da questo quadro come vittima del sistema e unica portatrice di razionalità e di rigore. Ed in effetti il piano razionalità e rigore reca o al meno dovrebbe contribuire a recare, e in questo va vista la sua positività, cui più volte si è fatto riferimento.

Ma perché ad esempio anche nella parte analitica, accanto alle carenze strutturali del sistema non si parla del Mezzogiorno come del dato caratterizzante del sistema, anche se al punto 6 ad esso si accenna di passata? Anche questo sarebbe un modo di cambiare mentalità, un modo di rettificare il tiro non solo nella parte propositiva (ma resta da vedere se questo sia avvenuto) ma anche in quella analitica, giacché in definitiva la prima rimase per essere poi conseguenza nel processo di

razionalizzazione e di rigore, della seconda. E non a caso i più accesi sostenitori del piano triennale sono stati i repubblicani, mentre ad essi si è aggiunto con prontezza il positivo giudizio complessivo del PSDI.

Al di là tuttavia di queste sensazioni è necessario porre in evidenza, accanto alla proposizione di obiettivi già enata, anche un deciso accento negativo alla famigerata politica dei due tempi, definita (ed era tempo) al punto 71 *fattore di inganno sociale di struttivo del consenso*.

Altri segnali vi sono nel testo che confermano proprio quell'altra sensazione già accennata di questi del dibattito svoltosi in pochi mesi, dal documento Pandolfi al piano triennale. Si tratta della forma della filosofia del ministro Prodi riportata a chiare lettere in più punti nel documento: dapprima al punto 61 laddove si parla di aumento della produttività degli impianti da operare al Nord, mentre tutti gli investimenti nuovi sono da indirizzare al Sud ed anche al punto 15 della seconda da parte a proposito dei salvataggi da evitare al Nord o comunque in quei bacini di manodopera (anche questo è un concetto nuovo ed interessante) ove sostanzialmente non esistono problemi occupazionali, si tratta della riaffermazione della linea che il giovane ministro dell'Industria è riuscito in pochi giorni ad imporre anche alle associazioni imprenditoriali più riluttanti e che ha trovato un primo momento di verifica nel prossimo incontro a Milano fra lo stesso ministro dell'Industria, il presidente della Cassa del Mezzogiorno Cortesi e i presidenti della Lombardia e della Sicilia Golfari e Mattarella. Una linea di conf. onto diretto fra imprenditori e pubblici poteri per trovare comuni aree di interesse per nuovi investimenti produttivi al Sud che risultino convenienti per quegli imprenditori che non riescono più a trovare manodopera nelle rispettive aree di provenienza.

SALVATORE BUTERA

(1 continua)

L'angolo del filatelista

Emissioni italiane nel '79

Mentre sappiamo cosa faranno nel 1979 parecchie Amministrazioni Postali Europee e la data delle emissioni, possiamo affermare di conoscere le emissioni che avverranno in Italia, ma non le date di emissione delle stesse.

Cercheremo di soddisfare questo legittimo desiderio dei Filatelisti indicando loro le notizie che ci è stato possibile recepire. Parliamo prima dei francobolli emessi:

6/1 Istituto Poligrafico dello Stato 2 val., 22/1 Pro Hanseniani, 1 val., 27/1 Campionati di Ciclocross, 2val., 22/2 Alto valore, L. 4.000 1 val. 15/2 Arte Italiana, 2 val.

Avremo ancora queste emissioni:
12/3 Alto valore, 1 val., 14/3 Albert Einstein, 1 val., 30/3 Serie Turistica, 4 val., 12/4 Alto valore, L. 2.000 1 val., 14/5 Alto valore, 1 val., Parlamento Europeo, 2 val., Telecomunicazioni, 2 val. 21ª giornata del Francobollo, 3 val., Europa, 2 val., Macchine Utensili 2 val., Rotary, 1 val., Campionati Pallacanestro 2 val., Ottorino Respighi, 1 val., Rowland Hill, 1 val., Uomini Illustri 5 val., Costruzioni Navali, 4 val., Fontane, 3 val., Natale, 1 val., Aereogramma, 1 val.

Il Vaticano emetterà durante il 1979 il 23/1 Aereogramma. I filatelisti italiani, desiderano conoscere, con certo anticipo la data delle emissioni al fine di preparare le loro cose per il FDC. Quest'anno avremo due emissioni dedicate ad illustri uomini stranieri. Si tratta di Rowland Hill, inglese, inventore del francobollo e del grande fisico, matematico tedesco Albert Einstein. Le emissioni che già si trovano in giro hanno una fisionomia nuova, specialmente la emissione Arte che riproduce la «Vergine Annunziata Paesaggio» di Ardengo Soffici.

NINODA

LA FINESTRA DELL'AGRICOLTORE

Disinquinamento agricolo: prospettive e possibilità

In una economia agricola frazionata e formata da minuscole unità produttive commisurate alle dimensioni del fondo a conduzione familiare non si ponevano problemi di inquinamento ambientale, in quanto i rifiuti animali e umani hanno sempre trovato la loro naturale utilizzazione — e valorizzazione — nella fertillizzazione del terreno. Ma oggi, il miglioramento delle tecniche agrarie e dei metodi di allevamento zootecnico portano le unità produttive agricole ad assumere dimensioni e caratteristiche diverse da quelle del passato. Sono possibili concentrazioni produttive che operano con metodi e organizzazione del lavoro del tutto simili a quelle della industria, perciò la distinzione fra aziende agricole e aziende industriali diventa sempre meno precisa. Naturalmente, l'assimilazione del processo di industrializzazione porta all'agricoltura non soltanto i vantaggi ma anche gli aspetti negativi dell'industria e, fra questi, lo inquinamento del suolo.

Allevamenti intensivi
Negli Stati Uniti dove l'agricoltura è ormai un'industria

come tutte le altre si alleva fino a 100 mila capi bovini in appositi recinti all'aria aperta. Gli animali sono liberi di muoversi ma sono concentrati in spazi molto limitati.

Questo sistema riduce drasticamente i costi di produzione (pochi uomini sono sufficienti alla cura degli animali) e ha come effetto la possibilità di offrire al consumo carne a basso prezzo. Però la concentrazione degli allevamenti e, in particolare di quelli suini, colli, ha un elevato potere inquinante. Le deiezioni di un suino sono venti volte più inquinanti delle deiezioni umane e dieci volte più di quelle di un bovino. Per questo motivo è stata proibita in Sardegna la costruzione di una «città suinicola» di 500 mila capi, nel fondato timore di un possibile inquinamento delle acque che mezzo milione di capi avrebbero avuto un potere inquinante pari ad una città di 8 milioni di abitanti come Londra.

L'inquinamento sta diventando perciò un problema serio anche per l'agricoltura e la evoluzione della giurisprudenza e degli interventi delle Regioni (che hanno ampi pote-

ri in materia di inquinamento e di controllo delle acque) tendono a includere nei vincoli della legge Merli (13 maggio 1976, n. 319, Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento) le aziende agricole che superano determinate dimensioni o concentrazioni di animali per unità di superficie.

Occorre tener conto di tutto questo per evitare di trovarsi, anche nel settore agricolo, in una situazione critica simile a quella che sta affrontando l'industria per «disinquinare» i propri impianti e dattarsi entro il giugno 1979 a gli standard previsti dalla legge operazione che avrà un costo valutato intorno ai 2000 miliardi di lire. Per questo è stata accolta con soddisfazione una iniziativa recentemente avviata dalla Montedison in collaborazione con la R.P.A. Risorse Ambientali di Perugia che prevede un programma di ricerca nello sviluppo di nuove tecnologie per la depurazione degli effluenti organici provenienti da allevamenti zootecnici.

Il progetto prevede lo sfruttamento del biogas (70% metano e 30% anidride carbonica) ottenuto con il trattamen-

Il «vocabolario delle banche» spesso è ermetico

Il «27» arriva prima se solo lo capissi

Il «27» arriva prima, dice la pubblicità di una grande banca e il titolo è così laconico e perentorio da destare almeno dei sospetti. Uno magari non crede il «27» arriva prima. E' mai possibile? Obiettivamente, non è che si capisca molto. E il resto non aiuta granché. Infatti, tra parentesi si legge: «E se ti fai versare lo stipendio in conto corrente? Si avverte, è vero, la sensazione di qualche vantaggio, ma quale? Poi, in caratteri minuti si legge: «A Milano ed a Roma D.G. il pagamento dello stipendio con assegno e «per chi lo richieda» in conto corrente bancario è cosa fatta, poi man mano sarà la volta degli altri Compartimenti». Insomma, chi è ferroviere comincia a capirci qualcosa. Per gli altri, è ancora la Sfinge.

Poi finalmente, l'imperscrutabilità evapora «in qualunque parte della Rete tu lavori è giunto perciò il momento di a priore presso la tua Banca un conto corrente sul quale potrai essere versato lo stipendio. E così anche se il 27 ti troverà fuori sede per ragioni di lavoro o per una vacanza, fin dal primo mattino potrai spendere il denaro del tuo stipendio utilizzando gli assegni del tuo conto corrente. Il versamento dello stipendio sul conto corrente significa praticità, sicurezza e un modo nuovo e vantaggioso di gestire il bilancio familiare».

Sempre per il «27» che arriva prima, ma forse non la banca in questione offre in neretto «stabile ed elevato tasso di interesse, nessun costo di tenuta conto e invito gratuito ogni tre mesi dell'estratto conto concessione gratuita del primo carnet di assegni e costo del solo bollo per i carnet successivi, pagamento delle utenze (luce, gas, telefono, ecc.) senza alcuna commissione».

E, a mò di firma «La banca di casa tua». A dir la verità, ci sono anche due vignette molto serie nella prima si vede un drappello di robusti e fiduciosi lavoratori davanti ad un cassiere per nulla scoraggiato a pagare «prima» tutti quegli stipendi, e nella seconda un onesto (si vede dalla faccia) padre di famiglia nell'atto di firmare un assegno mentre la dolce consorte gli porge il caffè. E sembra voglia dire il caffè è un piacere, se uno non lo prende firmando un assegno che piacere è.

Scherzi a parte, il linguaggio delle banche è spesso astruso, incomprensibile. Dovrebbe avvicinare la gente, e invece sembra fatto apposta per allontanarla. Perché? E mai possibile che nell'epoca della pubblicità non si riesca ad esser chiari?

Questa situazione ha destato l'attenzione anche di uno studioso, Andre Robinet, il quale in un articolo del 1977 scriveva: «Il pubblico delle banche ha conosciuto un'evoluzione. Sommerso da messaggi pubblicitari, esso lamenta in realtà una scarsità di informazioni. Invitato a leggere un'abbondante letteratura, deve constatare la mancanza di semplicità e l'ermetismo del «vocabolario» in uso. La banca di oggi non può più essere quella di un tempo anonima discreta, isolata nella sua «nobile attività». Per essere al tempo stesso efficace e credibile, la «nuova banca» deve sforzarsi sempre più di comunicare con la sua clientela secondo una strategia ed uno stimolo che la coinvolga».

Certamente, non è solo questione di abilità pubblicitaria, di capacità di «evendersi», anche se questo, come abbiamo visto, è molto importante. Si tratta di un ruolo della banca che investe il suo stesso modo di essere. Il problema, insomma, sta al vertice, nella sua essenza e mentalità. Il che non significa stravolgere la banca, ma fare una banca adatta ai tempi, cioè banca produttiva al massimo. E sfido se il gioco non vale la candela. Ma la banca di oggi è come quei signori scozzesi col kilt. Assai tradizionali e decorativi, ma scarsamente pratici.

STEFANO MANIACI

225 quintali di proteine contro i 16 quintali di un ettaro coltivato a erba medica. In sostanza, entro certi limiti, il disinquinamento non rappresenta soltanto una voce passiva ma il suo costo può essere ammortizzato e a determina le condizioni, si può trarne un vantaggio producendo gas, foraggi pesce e concime organico. E possibile cioè realizzare una «economia di processo», in base alla quale le deiezioni animali, sottoposte a trattamento antinquinante, sono successivamente utilizzabili in un «ciclo economico chiuso», nell'ambito della stessa azienda agricola.

Prospettive positive

I vantaggi economici della «riutilizzazione sul suolo» dei liquami organici prodotti dagli allevamenti sono evidenti e di diversa natura. L'Italia importa circa il 50 per cento delle materie prime per la fabbricazione di mangimi per animali (granturco, soia e sue farine eccetera). L'energia elettrica d'altro canto, è sempre più cara per gli aumenti del prezzo del petrolio. Il biogas produce, ogni stagione,

VITTORIO LUCIANI

(segue in ultima)

UN ANNO FA: VIA FANI

Una tragedia che ancora ci lacera

di CARLO LUNA

Quella mattina a Montecitorio era fissato un'appuntamento importante. Per la prima volta dal 1947, il governo veniva a chiedere la fiducia anche al partito comunista. Il discorso ufficiale sarebbe stato di Giulio Andreotti — ancora presidente del Consiglio — ma il protagonista, sul quale tutti avrebbero puntato gli occhi, sarebbe stato un altro. Avrebbe preso posto, come al solito, nella parte alta dei banchi democristiani dai quali, solo un anno prima, aveva pronunciato un memorabile discorso in difesa di Luigi Gui e della DC. Nessuno poteva negare, quella mattina, che l'artefice primo, se non esclusivo, della svolta politica che invitava i comunisti ad un'assunzione di responsabilità, ad una prova decisiva, era lui Aldo Moro.

Anche se molto atteso, quel dibattito in Parlamento aveva sapore di rito ancor prima di cominciare. Perché tutto ciò che doveva avvenire di decisivo nel comportamento dei partiti, soprattutto in quello della DC, c'era già stato. Moro aveva pilotato la crisi di governo, apertasi all'inizio dell'anno, riuscendo ad evitare la inaspettata secca di nuove elezioni anticipate. Pazientemente, instancabilmente, com'era suo costume, ma questa volta anche faticosamente, aveva sostenuto presso i suoi e la pubblica opinione che quel passo, all'apparenza tanto arduo e rischioso, era necessario. Non un «salto nel buio», aveva detto, ma un doveroso atto di fiducia verso un Paese in crisi economica e sociale, stremato dall'offensiva del terrorismo.

Era nata così la «grande coalizione», in un clima di ritrovata unità nazionale: quella mattina doveva celebrare, solennemente, il proprio esordio. Tutto previsto, tutto scontato. Quando giunsero le prime, frammentarie notizie di via Fani, Montecitorio, dove fino a qualche attimo prima fiorivano i convenevoli e le battute, divenne di colpo il luogo più tormentato e sgomento dell'intero Paese. La classe politica si trovava di fronte al crimine più efferato e impensabile della storia nazionale. L'incubo doveva durare ben cinquantacinque giorni. Dopo

sarebbe subentrato, svilito dalle polemiche e dalle strumentalizzazioni un vuoto enorme e che ancora oggi è avvertito.

SEMPRE IN NOI COME UN FILM ORRIBILE

A un anno di distanza le sensazioni vissute così intensamente da tutti gli italiani, si affollano confuse nella memoria, sovrastate dal senso di rabbia impotente che ha reso quei giorni lunghissimi e indimenticabili. Come un film orribile e grande che molti di noi porteranno sempre dentro. Le prime immagini sono quelle di un Paese sconvolto, ma anche della possente reazione popolare, delle bianche bandiere democristiane che tornavano in piazza, accolte finalmente con rispetto del rito funebre in San Lorenzo per i cinque agenti della scorta, del dolore pieno di antica dignità e di incommutabile determinazione della moglie e dei figli di Moro.

Dopo qualche giorno arriva la prima fotografia. Di lì a poco la prima lettera. I partiti e il neonato governo hanno inizialmente reagito all'attacco terroristico questa volta veramente al cuore dello Stato — nell'unico modo possibile mettendo da parte ogni divisione e cercando di combattere insieme la battaglia. Ma questa unione non durerà a lungo.

Prevale, fin dalle prime battute, non solo un doveroso atteggiamento di difesa dello Stato, ma qualcosa di più acceso e impenetrabile. Una «fermezza» portata all'asperità, intesa come un dato immutabile e granitico, che identifica — ancor prima che il problema concretamente si ponga, ed è questo il punto — la «strattativa» con il «cedimento».

Dall'altro versante, accanto a posizioni inaccettabili alla coscienza dei più adottate dall'ultrasinistra che fino a ieri aveva coperto i violenti e giustificati i terroristi («compagni che sbagliano» «né con lo Stato né con le BR»), stenta, non a farsi strada le posizioni di quanti si chiedono se mai sia possibile in un caso del genere, conciliare la dignità dello Stato e la tutela della vita umana.

I «FALCHI» LE «COLOMBE» GLI «AVVOLTOI»

Si creano, di fatto e nella fantasia popolare, due settori, due partiti: uno della fermezza, uno del cedimento. Il primo largamente maggioritario fra le forze politiche e sulla stampa. In realtà, anche se un giudizio compiuto su quei giorni tarderà a venire, la distinzione vera non è fra «difensori dello Stato» e «difensori della vita», tra falchi e colombe, come qualcuno scrisse, ma fra coloro che in assoluta buona fede, sentivano doveroso l'uno o l'altro atteggiamento e fra quanti, adottando in differentemente una delle due posizioni cercavano un tornaconto politico. Insomma ci sono i «falchi», ci sono le «colombe», ma ci sono anche gli «avvoltoi». E fra questi ultimi potrebbero inserirsi i fanatici della fermezza da una parte, i teorizzatori del puro e semplice cedimento al ricatto dei terroristi, dall'altra.

Senza anticipare giudizi, senza ostentare certezze che mai come in questo caso attengono alla coscienza di ognuno ed alla storia, qualcuno ancora si chiede se poteva fare di più per salvarlo?

La stessa angoscia viene riconsiderando e rileggendo ad un anno di tempo, le lettere del prigioniero. In quei giorni molti si convinsero che la mente di chi scriveva non era quella del presidente democristiano. La gran parte dell'opinione pubblica e della stampa fu di questo parere. Altri ancora oggi considerano irrisolti molti degli interrogativi che quegli scritti terribili ponevano.

Durante la vicenda di Moro anche i partiti di governo si divisero. Negli ultimi giorni che precedettero il fatale 9 di maggio furono tentate una serie di iniziative tese a salvare la vita di Moro senza accettare il ricatto brutale delle BR. Il PSI si fece promotore di una «iniziativa umanitaria» che non trovò sbocchi concreti nell'immediato e, più tardi, giustificazioni convincenti. Basta riflettere che, dopo aver promesso o minacciato chissà quali sconvolgenti verità, i socialisti se ne sono stati praticamente zitti nel dibattito parlamentare dopo la morte di Moro e durante quello svolto si a sei mesi di distanza.

Ci fu, insomma, e resta, il sospetto se non della strumentalizzazione politica su una vicenda del genere certo del tentativo di differenziarsi politicamente dagli altri partiti. Così come, del resto, la stessa rigida filosofia della «fermezza» teorizzata in quei giorni dai comunisti, non disipa il dubbio sulla volontà del PCI di curare anche la propria legittimazione di partito nazionale e di far dimenticare «l'alburno di famiglia» che Rossana Rossanda gli aveva ricordato.

Ma mentre il dramma si andava inesorabilmente compiendo, ci fu un gesto che superò ogni calcolo, ogni meschinità. Con lo slancio e il mistero che solo la Fede può dare. La lettera dagli uomini delle Brigate Rosse», scritta da Paolo VI è il più alto episodio di amore e di dignità di quella vicenda di morte. I terroristi non vollero tener conto e, seguendo la loro logica di san-

gue, portarono a compimento un assassino che, con ogni probabilità, avevano messo nel conto fin dal principio.

Il corpo di Moro, trovato il 9 maggio a metà strada fra la sede DC e quella del PCI, viene consegnato alla famiglia che celebra funerali privati. I suoi, chiusi in un dolore senza limiti, lo seppelliscono a

(segue in ultima)

Il ricordo di un giovane

Ho accettato con riluttanza, in occasione del primo anniversario della strage di via Fani, di scrivere queste poche parole su Aldo Moro, perché mi sembrava superfluo elogiare e innalzargli onori, essendo unanimemente alta l'opinione e il merito che la sua missione politica e umana, gli avevano procurate da sole. Poi mi sono chiesto se anche gli altri, coloro che conoscevano solo la sua immensa sapienza politica e culturale fossero a conoscenza dell'altro aspetto di quest'uomo d'eccezione, la faccia meno pubblica, cioè quella dell'uomo privato.

L'occasione che mi spinse a conoscere Aldo Moro fu data dalla mia spontanea ammirazione che questo uomo buono e dolce sapeva suscitare in

curiosando il mio ancora giovane spirito già attratto dall'ideale di grandezza e di sapienza. Avevo appena sedici anni. La sua posizione così inavvicinabile dava poca fiducia al desiderio che avevo di sviluppare quello unilaterale rapporto di ammirazione che si era instaurato così prepotentemente in me, anche se un impulso mi faceva sperare che egli non sarebbe rimasto in differente.

Dopo un iniziale avvicinamento avvenuto nella nostra città in occasione di una sua visita ebbi modo di rendermi conto di quanto sconfinata fosse la sua carica umana e di quale potere di attrazione fosse capace irradiando un irresistibile fascino intellettuale e spirituale. Le sue superiori qualità intellettuali la sua stupefacente cultura filosofica e sociologica non crearono barriere fra lui e me, ma al contrario da buon maestro era naturalmente portato ad allargare le sue dottrine a chi si dimostrava ambizioso di conoscere e di innalzarsi nello spirito.

In una delle sue lettere mi scrisse: «Io non credo proprio di meritare l'ammirazione e vorrei dire, filiale deferenza che da anni hai voluto tribuarmi. Posso spiegarla solo con la tua eccezionale sensibilità con la tua volontà costruttiva le quali ti hanno indotto a ricercare un punto di riferimento e, per così dire, un modello nell'assolvimento dell'arduo compito della formazione della tua personalità. Perché in effetti (e lo riscopro in crescendo lettera per lettera) tu hai rifiutato la me diocrità e di sei dato all'idea di morali e civili. Perché abbia prescelto me e difficile dire. Forse per quella ferma coerenza e quel senso dell'ideale che cerco di avere in tutte le cose. Forse perché ha intuito che l'esperienza politica è per me importante, ma non è tutto e che ad ogni cosa, e quindi anche alla politica, sento di dover dare dimensione umana. Perché solo quello che è umano solo quello che è nella profondità, solo quello può unire. Su più certo che io sono sensibile a questo vincolo dello spirito e che ti seguio con ogni interesse nella tua esperienza umana e per la quale la provvidenza ha voluto che io fossi un punto di riferimento».

Riferimento, che ha avuto una importanza fondamentale nel mio processo di formazione di maturazione.

La sua vicinanza, il suo continuo sostegno e interessamento alla mia educazione spirituale, sono una chiara testimonianza della sua viva partecipazione ai problemi che non fossero strettamente legati all'ambito politico. Concordamente dipinto come persona fredda e distaccata, parco nel sorridere e piuttosto insensibile alla cordialità, si rivelava invece uomo pieno di slancio affettuoso e di sensibilità.

Ricordo ancora, con commozione, la sua insistenza nel volermi fare il dono di una sua visita privata a Civitavecchia, nell'ottobre 1977, dove presta il servizio militare. Non dimenticherò mai né la sorpresa manifestata dal mio comandante colonnello Ceccarini, che obiettava come mai un'altissima personalità politica potesse scomodarsi per venire a trovare un semplice Caporal Maggiore, né l'entusiasmo che seppe infondere nei miei commilitoni. E come dimenticare con quale squisita cortesia usava intrattenermi, quando di passaggio a Roma, avevo occasione di poter essere ricevuto a Palazzo Chigi o nel suo ufficio.

ROBERTO NORRITO

(segue in ultima)



Il pittore Mimmo Vitale di Marone (PA) ha ricordato con questo quadro la tragedia di Moro

La commemorazione di Moro del Governo Regionale

La Giunta regionale di governo si è riunita stamane a Palazzo d'Orleans a seguito della rielezione del Presidente e degli Assessori avvenuta ieri sera in Assemblea.

Il Presidente della Regione Mattarella, dopo aver provveduto a confermare le deleghe per la proposizione degli Assessori ai singoli rami dell'amministrazione regionale, ha ricordato la strage di via Fani, il suo ricorre oggi il primo anniversario, e l'assassinio di Aldo Moro.

E' trascorso un anno, ha detto il Presidente della Regione, durante il quale un protervo e irrazionale disegno ha cercato di attivare la logica della violenza e della paura. E' trascorso un anno che ha visto però l'Italia nelle sue articolazioni istituzionali, politiche, sociali, manifestare forse come mai nella nostra storia recente, il suo volto di popolo. E' stato questo il senso e il messaggio dei lunghi cortei silenziosi e composti: la convinzione cioè che è con la esaltazione dei contenuti di libertà, eguaglianza e partecipazione che si realizza la migliore difesa dell'ordine democratico.

Quel 16 marzo non può essere dunque dimenticato perché ricorda a tutti, e soprattutto a chi porta la responsabilità di un mandato popolare, la necessità di interpretare, e

sprimere esaltare e difendere i valori fatti propri dalla pratica di vita di un popolo che rifiuta la violenza e che ha scelto la tolleranza e il consenso a fondamento delle proprie istituzioni.

L'uccisione di Moro, ha proseguito il Presidente della Regione ha privato l'Italia non solo di un simbolo di altissima levatura ma anche di un punto di riferimento certo, di un esempio per gli altri, una continua spinta alla qualità della vita politica, alla sua sublimazione nel sacrificio e nel servizio verso la società e verso lo Stato.

Ricordare l'agguato di via Fani significa, ha detto Mattarella, ricordare innanzitutto la tragedia di sei uomini e associarsi, con sentimenti ancora vivi e immutati, al dolore di sei famiglie. Ricordare l'agguato di via Fani significa, però, anche testimoniare l'avvenuta presa di coscienza della irrazionalità del disegno eversivo che in quella tragica mattina del 16 marzo ha raggiunto il proprio culmine.

A questa gravissima provocazione, alla logica di divisione che esse nasconde, occorre, a distanza di un anno, ancora una volta opporre la volontà di un popolo che non rinuncia a perseguire la tenace difesa dei valori più autentici del vivere civile.

Palermo dedica una piazza ad Aldo Moro

Con una cerimonia semplice e senza l'ufficialità che spesso smorza i sentimenti il primo anniversario del sequestro dell'on. Aldo Moro e della strage di via Fani è stato ricordato a Palermo nella piazza che il Comune ha voluto intitolare allo statista assassinato dalle «Brigate Rosse».

Alla presenza di numerosi cittadini, del prefetto della Provincia Di Giovanni accompagnato da altre autorità, dal segretario regionale della DC Nicoletti e dal vice segretario provinciale Gorgone di assessori comunali e del capo gruppo d.c. a Palazzo delle Aquile Lapi e di alcune scolaresche, l'assessore comunale Maria Grazia Ambrosini ha portato l'adesione del Comune di Palermo.

Ha quindi parlato il presidente della Regione, Mattarella che ha ricordato il distacco con cui guardava al potere e la capacità di guardare a quello che accadeva nella Società prima che nello Stato E, quindi, la sua straordinaria abilità di proporre soluzioni che erano frutto di attente meditazioni sulla realtà della vita.

Mattarella ha concluso sottolineando che l'esperienza politica di Moro resta la più alta fra quelle dei cattolici impegnati in politica.

Il 9 maggio, nel corso di una manifestazione pubblica, nella piazza Moro verrà scoperta una lapide in memoria dello statista.

DALLE PAGINE PRECEDENTI

Mobilizzazione morale

(segue dalla prima)

de impegno, con grande coraggio, con grande senso di responsabilità, il discorso non tocca soltanto noi, ma chiunque sia sollecito delle sorti del Paese. Quando avverte che la dialettica politica deve valere per tutti ed estendersi ad ogni novità, ad ogni interrogativo ad ogni sussulto della nostra società, affinché sia ricca di effettive proposte e di significative sensibilità per far posto ad una civile ed alla politica efficace differenziazione polemica. L'indicazione vale per tutti così il concetto di una convivenza arricchita ed alimentata da un impegno politico responsabile, all'insegna della libertà e della giustizia, della responsabilità e del diritto.

Vi è poi, in Moro, il discorso «sul partito e del partito», un discorso imprescindibile dalla nostra esperienza e dalle nostre prospettive di azione. Un partito, come lui lo vede, che dalle promesse dega speranze di democrazia partecipativa — una democrazia delle opere e non solo delle intenzioni — legate ad un preciso senso dell'interclassismo e del pluralismo, deve dedurre l'impegno di esercitare un fronte serrato e coraggioso con le altre forze politiche, al fine di servire allargare, approfondire la vita democratica di un partito consapevole delle esigenze politiche e culturali del momento storico, capace di porre al servizio del Paese tutta la sua autorità, la sua forza ideale, equilibratrice e garante di una società in cui ogni uomo abbia il suo posto, il suo diritto, la sua giustizia.

Moro è stato sequestrato e poi barbaramente assassinato, nel momento in cui, dopo aver contribuito in misura determinante a risolvere una lunga e difficile crisi di governo, appariva a tutte le forze politiche come uno dei protagonisti e degli interpreti essenziali dell'«intesa di programma che, nella consapevolezza dell'emergenza, aveva riunito i partiti democratici disposti a capirsi reciprocamente intorno ai modi di soluzione di alcuni problemi del Paese».

Oggi, a un anno di distanza, e mentre un'altra crisi di governo attende di essere risolta, noi risentiamo il suo avvertimento: «Che cosa possiamo fare per non rompere, per non distruggere, per non fare nulla di catastrofico, ma anche senza guastare delle cose che sono essenziali per noi, che sono ragioni di vita per la Democrazia Cristiana?». Questo, diceva nel memorabile di scorso del 28 febbraio al gruppo parlamentari democristiani, «è il nostro quesito». Ed invitava noi tutti ad essere «capaci di flessibilità ed insieme capaci di una assoluta coerenza per la quale in nessun momento abbiamo smarrito il collegamento con la radice profonda del nostro essere nella società italiana».

Negli ultimi tempi della sua testimonianza politica, Moro aveva lucidamente analizzato, prevedendone il temibile avvento, l'esplosione delle barbe, della sanguinaria follia eversiva che su di lui doveva infuriare in misura disumana. Il terrorismo, diceva, si indirizza «alla nostra natura di partito democratico, alla nostra capacità di sintesi politica, alla nostra funzione centrale nella vita del Paese, al nostro collegamento ai ceti popolari in una totale certezza di pluralismo e di libertà, alla nostra visione personalistica, alla ricchezza di valori umani ai quali l'Italia mostra di non voler rinunciare». Il male oscuro della violenza non deve prevalere, ma «nessuno può pensare — ammoniva — di u-

scire da questa stretta che contrappone l'uomo all'uomo, che rende impotente e in un certo senso impossibile lo Stato senza la più grande riforma che si compie nell'intimità della nostra coscienza».

Ecco sopra ogni altra la grande eredità che Moro affida al nostro impegno pubblico alla nostra responsabilità individuale, al nostro onore cristiano.

Dobbiamo servire gli ideali e i valori per i quali Aldo Moro è morto. Dobbiamo resistere al terrorismo che colpisce il nostro Paese facendo tutto ciò che si deve fare con più rigore, con più coerenza, con più vigile e responsabile intelligenza. Dobbiamo sconfiggere la violenza eversiva rimanendo «nelle istituzioni e con le istituzioni» rendendole più giuste, più efficienti al servizio dei cittadini, della loro sicurezza, della loro crescita civile.

Dobbiamo essere capaci di suscitare una grande mobilitazione morale che alla sfida del terrorismo dia una risposta nella libertà e per la libertà. Così potremo dire di onorare Moro, accettandone fino in fondo la sua lezione ed accogliendo il suo invito «Camminiamo insieme, perché l'avvenire appartiene in larga misura ancora a noi».

Una mobilitazione morale soprattutto tra i giovani per renderli consapevoli dei valori che guidano e sorreggono la vita dell'uomo e la pacifica convivenza fra tutti gli uomini.

Moro: un uomo distaccato dal potere

(segue dalla prima)

ricordare, dopo aver riletto in questi giorni alcuni dei suoi memorabili discorsi e fra questi soprattutto quello di Benevento dell'autunno del 1977, quello di presentazione del Suo ultimo governo dell'autunno del 1974, e infine quelli per lo scandalo Lockheed e quello ai gruppi parlamentari del 28 febbraio 1978, sedici giorni prima di iniziare il suo lungo viaggio verso la morte. E' stato già detto, ma è pur vero che tutti questi testi ci restituiscono un Moro attento non tanto alle combinazioni politiche alle alchimie del potere e tanto meno agli organigrammi, quanto attento al profondo, a quello che realmente accadeva nella società prima che nello Stato, nel tessuto sociale prima che negli organi rappresentativi di esso. Dimoche le soluzioni che egli andava proponendo non erano frutto di elucubrazioni, né di sottili meditazioni, bensì di attente meditazioni sulla realtà della vita del Paese, non meccanismi esterni o superficiali di ingegneria politica bensì soluzioni di fatti maturati all'interno della società. Lo sguardo sempre rivolto alla storia, non solo passata ma futura, alla società italiana nel suo difficile e tormentato divenire, alla cultura. Questo richiamo continuo, pur nel rispetto per tutte le tendenze, alla tradizione cristiana del Partito, a questa nostra interpretazione cristiana della vita, dei valori della società che non era né confessionale né tanto meno di spionabile ad una disciplina ecclesiastica. Elia attribuisce a Moro il diverso atteggiamento della gerarchia verso il centro sinistra, acceso e venato di risvolti messianici, e quindi anni dopo verso l'apertura, sia pure limitata al PCI. La diagnosi va forse integrata con la considerazione del mutato clima del Paese e della stessa Chiesa, ma è certamente vero che Moro tenne sempre e correttamente, il rapporto con la gerarchia — quasi un colloquio a distanza con l'altra altissima personalità e

intelligenza, Papa Montini, anche Egli scomparso nel furore 1978 — e con il mondo cattolico nella perfetta distinzione dei ruoli fra un partito di ispirazione cristiana (non altro, in una concezione sturziana e quindi autentica del Partito) e il mondo cattolico di un Paese sede del Papato. Proprio negli ultimi mesi aveva instaurato dalle colonne del quotidiano milanese che ospitava i suoi articoli un dialogo fitto e denso con il direttore del quotidiano cattolico Ed e aveva ricordato sempre il carattere popolare e democratico originale della DC accanto appunto alla ispirazione cristiana di essa. Né più né meno di questo.

Sono tante le cose che potrebbero ancora dirsi e ogni ricordo di Lui è sempre ridotto rispetto alla massa di quelle che andrebbero ricordate. Lo farà la Storia. Noi siamo divisi fra le tentazioni del ricordo personale, soprattutto di alcuni particolarmente intensi delle ultime settimane della Sua vita durante le quali dedicò alle vicende politiche siciliane la sua attenzione, fra la chiave di lettura privata del personaggio cioè, quella appunto più accattivante nel rimpianto di un anno già trascorso dalla sua scomparsa, e le necessità della vita politica, o ve in ognuno di questi giorni — e quali giorni — ci sarebbe bisogno del Suo alto consiglio, della Sua parola, della Sua presenza che era tale anche a distanza.

Più in generale occorre dire, per concludere, che l'esperienza politica di Aldo Moro resta la più alta fra quelle dei cattolici impegnati in politica, tale da costituire esempio e traccia anche per altri Paesi, per altri uomini per altri cristiani non solo in Italia ma in Europa e nel mondo.

Conversazioni sull'Esodo

(segue dalla seconda)

prodi. E ci vuole l'autorità forte e decisa di Mosè, che parla a nome di Dio, per fare accettare i sacrifici inevitabili del deserto per non consentire di ritornare indietro nella condizione di schiavitù a godere di nuovo delle cipolle di Egitto. Non sono rari i giuristi della suggestione della servitù con il suo comodo vivere comandati da un duce che non sbaglia mai che tira e fa tirare diritto che ragiona per tutti, che dispone di tutti e per tutti. Ancor un messaggio dell'Esodo. La libertà non è anarchica, un popolo senza una legge e un'autorità che abbia il prestigio per farla eseguire viene fagocitato dalla violenza, che prelude sempre alla dittatura.

E' questo il significato del Decalogo che con una spietata coclear teofania Dio per mezzo di Mosè consegna al suo popolo. E' la legge per essere liberi come individui e come popolo. L'osservanza di questa legge giuridica, diventa un culto a Dio una espressione religiosa della vita, una adorazione di Dio, che la Legge ha dato come segno di alleanza, di amicizia, come dono. E forse per aver voluto rompere con Dio, costruendosi il vitello d'oro del consumismo e del piacere a tutti i costi, che l'uomo di oggi si è reso frenetico, violento, disperato, aggressivo. Forse l'Esodo biblico rievocare dovrebbe ancora dall'uomo di oggi a tutti i livelli, un'accurata meditazione. Avrebbe certamente tante cose da dire, tante ricette da dare per guardare dal terribile male della disperazione e della criminalità. Lo si potrebbe trovare più attuale di tante teorie di filosofi moderni che teorizzano sulla morte di Dio e su certe libertà assolute da concedere

alle forze istintive, che, sbrigate dal controllo della volontà, rendono l'uomo lupo all'uomo.

Jennifer O'Neill

(segue dalla terza)

sa saggezza a vitalità, virilità a gioia di vivere, amore per la natura e per gli spazi liberi». — Abituata alle comodità del mondo occidentale, come fa Ellen a resistere a tutte le privazioni di una vita così povera e primitiva? — Perché Ellen scopre i valori fondamentali ed essenziali della vita. Scopre che il popolo cui si è unita appartiene solo a se stesso, come il vento. Nessun componente di quel piccolo popolo pensa a far carriera e al conto in banca, non sogna nemmeno un appartamento con tripli servizi e l'automobile fuori serie. Insomma se ne infischia della cosiddetta rispettabilità. Si preoccupa e si batte per restare se stesso. L'erba è la stessa da tutte le parti. I confini sono per le pecore semmai non per gli uomini. Così continuano a muoversi, a lottare per restare un piccolo grande popolo libero. E così Ellen, in quel selvaggio paradiso scopre la sua vera identità, amando quel capo primitivo e saggio, leale e generoso.

Sembra che questo «Caravans» abbia lasciato il segno nella sua esperienza. — Infatti, come quando sono venuta in Italia la prima volta.

Per la cronaca il regista di «Caravans» è James Fargo, conosciuto da noi per aver firmato «Aperto» e «Andromeda». Gli altri attori Michael Sarrazin (Non si uccidono così anche i cavalli?), Christopher Lee Barry Sullivan e Joseph Cotten.

Al cinema con il lapis

(segue dalla terza)

nel nuovo film di Beatty molte cose sono diverse, addirittura ribaltate.

Il nuovo film infatti, narra di un giocatore di rugby che al posto di avere la mania delle donne ha il pallino per lo sport che pratica. Quando a seguito ad un incidente viene creduto morto e quindi «prelevato» per andare nel regno dei morti gli addetti alle «smistamenti» si accorgono di esser si sbagliati e che il nuovo arrivato era ancora in vita. Per i «dirigenti» dell'aldilà si pone quindi il problema di come farlo ritornare tra i vivi. Al nostro eroe l'unica cosa che gli sta a cuore è tornare a giocare per la sua squadra ma quando gli viene proposto di «tornare tra i mortali», assumendo le sembianze di un magante della alta finanza, accetta su due piedi solo perché attratto da una maestrina di un piccolo villaggio che si era recata nello studio del «vero» magnate per protestare sui suoi loschi affari, che danneggia gli abitanti del suo paese. La storia si complica quando al nostro eroe gli viene dato una specie di ultimatum e cioè giocare per la sua squadra e condurla alla vittoria oppure sistemare la sua personale situazione sentimentale. Il primo desiderio sarà esaudito ma con riserva anche l'altro poiché il giocatore e la ragazza si incontreranno in altre circostanze ed ognuno avrà la sensazione di essersi visti in qualche posto.

Mentre «Il cielo può attendere» di Lubitsch il film era una commedia che non voleva dire nulla» che non conteneva alcun «messaggio» nel film di Beatty «Il paradiso può attendere» rivela molte cose che sono state oggetto di studi e di esame da parte di registi, da Bunuel a Ferrari e cioè attraverso gli elementi in suo

a dire il mito del Don Giovanni, quello di Faust, quello della doppia personalità, la funzione della Donna come Madre e come Morte, ecc.

E' chiaro che Warren Beatty non ha lo stile di questi grandi registi testé citati, per cui la materia affrontata si disperde e si sgretola soprattutto quando lo «scultore» è alle prime armi. Nonostante ciò il film nella sua garbata e elegante rappresentazione vale la pena vederlo e uscire soddisfatti dalla platea. La designazione a ben nove candidature per il premio Oscar ci è sembrata un po' eccessiva. Da premiare a mio avviso sarebbero senza dubbio gli attori lo stesso Beatty e Julie Christie, il film e non tanto la regia quanto piuttosto la fotografia di William A. Fraker e la musica di Dave Grusin.

La finestra dell'agricoltore

(segue dalla quarta)

gas prodotto in azienda con sente di ottenerla gratis per una parte non trascurabile (20/30 per cento) dei consumi medi aziendali. Per quanto riguarda la piscicoltura, il pesce può essere utilizzato in due modi: o per l'alimentazione umana (importiamo pesce per circa 750 milioni di lire al giorno, ed è in atto una campagna per la valorizzazione del pesce d'acqua dolce) o per la produzione di farine di pesce, necessarie per l'alimentazione animale.

Consideriamo infine la nostra dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti di carne. L'Italia spende più di 6 milioni di lire al giorno per importare la carne necessaria al fabbisogno interno e uno dei motivi per i quali la nostra produzione non è aumentata è derivato anche dall'incertezza della legge contro gli inquinamenti che ha frenato molte iniziative per l'alto costo delle apparecchiature (nel mezzogiorno l'attuazione dell'«spina carne» e ferma anche per questa ragione).

Oggi, questa situazione potrebbe essere sovvertita se il disinquinamento non rappresenterebbe un costo aggiuntivo ma potra alleggerire anzi le spese dell'azienda agricola, offrendo molteplici alternative positive non solo al singolo imprenditore ma all'intero del paese nel suo complesso.

Il ricordo di un giovane

(segue dalla quinta)

cio di via Savoia. Aveva l'ammabile abitudine di dilungarsi a conversare, nonostante i suoi impegni. Più volte uscendo dal suo studio ancora pieno della sua conversazione, mi capitava di incontrare, alte personalità politiche impazienti per la lunga attesa.

Oggi Aldo Moro non è più con noi le speranze che sino all'ultimo avevamo nutrito di poterci ancora avvalere del suo insostituibile contributo alla soluzione dei difficili problemi del Paese, si sono spenti. Dopo un lungo periodo di prigionia di cui non sapremo mai i retroscena, una sola certezza giunge a noi. Moro l'uomo dal ragionamento pacato e instancabile era rimasto tale anche in quel frangente così drammatico.

A mio giudizio, qualunque sia la polemica sorta intorno alle lettere che egli scrisse dalla c.d. «prigionia del popolo», esse costituiscono una formidabile testimonianza dell'uomo Moro e della sua tragedia, ma ancor più della lucidità con la quale si è battuto sino all'ultimo non per la sua salvezza personale ma perché seguendo solo una certa linea attraverso gli elementi in suo

potessero si sarebbero potuti evitare danni peggiori per l'Italia.

Penso spesso al Presidente Moro, e quando nel mio animo un impotente inquietudine si fa strada, improvvisamente si erge un barlume di speranza scaturita dalla sua preziosa lezione di umanità e di civiltà. E nel superare l'angoscia che ci attanaglia dobbiamo far sì che, anche senza la sua presenza fisica si continui sul cammino da lui tracciato e che la sua morte non sia stata invana.

Una tragedia che ci lacera

(segue dalla quinta)

Turrita Tiberina, volutamente sdegnando ogni presenza ufficiale.

Due giorni dopo, a San Giovanni, saranno ancora la presenza e la preghiera di Paolo VI a riportare dignità, speranza e spirito di pacificazione.

Sono passati dodici mesi. Molte, se non tutte le domande poste dalla morte di Moro restano senza risposta. La «sconfitta del terrorismo» (così come da alcune parti si pronunzia) e si scrisse dopo via Cattedani) purtroppo non c'è stata. E nemmeno il suo isolamento a Bologna, di recente, hanno gridato lo slogan «dieci centomila Moro».

Ci si chiede ancora come sia potuto accadere che il più prestigioso uomo politico italiano non possa essere stato rapito e tenuto prigioniero per cinquantacinque giorni, con un Paese posto in stato d'assedio, senza che si sia mai arrivati vicino ai suoi assassini e a coloro che li ispirano. Ci si domanda perché nessun risultato è stato ottenuto nel perseguire quei «collegamenti internazionali» che molti ritengono indispensabili al terrorismo.

NESSUNA CELEBRAZIONE RETORICA

Ma le domande non si fermano qui. Non riguardano solo i giorni di Moro, le sue lettere i suoi appelli, ma anche tutto ciò che è accaduto dopo. Soprattutto lo scempio di «relazioni» più o meno attendibili, di documenti istruttori resi noti al momento opportuno, spesso in sintonia con la routine del dibattito politico.

Anche il disegno politico di Moro è stato strumentalizzato e vilipeso. C'è chi senza pudore alcuno, ha pubblicato interviste «postume» per presentarlo come un fautore dell'ingresso comunista al governo. C'è chi, addirittura, si è auto-dichiarato unico ed esclusivo interprete della linea di Moro ed ha accusato il suo partito, la DC, di non averla più seguita.

In realtà il presidente democristiano non ha mai concepito disegni politici che potessero trasformare la democrazia italiana in un regime. Non ha mai pensato che la libertà potesse essere venduta in cambio di un patto di ferro fra i due maggiori partiti.

Moro ha sempre concepito la funzione della DC guardando avanti tenendo presenti le spinte della società e la lezione della storia. Ma soprattutto avendo in primo piano un elemento essenziale: la dignità e il rispetto della vita umana. Ad un anno dal suo rapimento — e senza la presunzione di dare giudizi che appartengono del tutto prematuri e inadeguati dinanzi ad una vicenda di questo segno — la fede di Moro in Dio, da lui non smarrita in nessun momento della tragedia, e il suo amore per la vita ci impongono una riflessione e una riconsiderazione di ogni nostra esperienza.

Una tragedia di tali proporzioni così immensa e così inesplorata, non la possiamo certo liquidare con una celebrazione retorica.